Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1917 — Roma — Giovedì, 15 novembre — **Numero 269**

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

ERRATA-CORRIGE

Nella legge n. 1143, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 27 luglio 1917, n. 177, relativa alla protezione ed assistenza degli orfani della guerra, alla fine del penultimo capoverso dell'art. 3, per errore nella copia trasmessaci, è stato citato il decreto Luogotenenziale 12 novembre 1916 n. *598*, in luogo di quello di pari data n. *1598*, come qui si rettifica.

Nel decreto Luogotenenziale 20 settembre 1917, n. 1699, che esonera dalla tassa di concessione governativa la trascrizione dei contratti di pegno di navi o galleggianti, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 252 del 25 ottobre successivo, per errore nella copia trasmessa dal Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari, venne citato, tanto nelle premesse che nell'articolo, il decreto Luogotenenziale 8 giugno 1916, n. *757*, in luogo di quello di pari data, n. *737*, come risulta dall'originale, e come qui si rettifica.

LEGGI E DECRETI

Il numero 1822 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'articolo 24 della legge 7 luglio 1907, n. 429, modificato dall'articolo 1 della legge 25 giugno 1909, n. 372;

Vista la legge 24 dicembre 1916, n. 1738;

Visto che il fondo di riserva istituito per le spese impreviste dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, depositato in conto corrente presso la tesoreria centrale del Regno, presentava al 30 giugno u. s., una disponibilità di lire 51,794,623 22;

Sulla proposta dei ministri segretari di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari e per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Dal fondo di riserva per le spese impreviste, depositato in conto corrente presso la tesoreria centrale del Regno, a termini dell'art. 24 della legge 7 luglio 1907, n. 429, modificato dall'art. 1 della legge 25 giugno 1909, n. 372, è autorizzata la prelevazione di lire ventuno milioni settecentonovantaquattromilaseicentoventitre e centesimi ventidue (L. 21.794.623,22) da versarsi all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato con imputazione al capitolo 22 dello stato di previsione dell'entrata dell'Amministrazione medesima per l'esercizio

finanziario 1916-917 e da portarsi in aumento ai seguenti capitoli di spesa:

Cap. n.	2. Direzione generale - Forniture, spese ed acquisti	71,340 98
»	4. Servizio approvvigionamenti, spese ed acquisti	131,09[illegible] 26
»	5. Servizio movimento - Personale	240,437 22
»	6. Servizio movimento - Forniture, spese ed acquisti	1,469,365 37
»	10. Servizio commerciale - Forniture, spese ed acquisti	16,635 85
»	18. Servizio lavori - Forniture, spese ed acquisti	400,532 05
«	26. Esercizio navigazione - Indennizzi	1,325 74
»	29. Esercizio navigazione - Assegnazione al fondo di riserva per i rischi di mare relativi ai piroscafi destinati alla navigazione libera	3,361,934 39
Cap. n.	29-*bis* Esercizio navigazione. Spese per i servizi di navigazione libera	7,208,326 25
»	31. Navigazione Stretto di Messina. Forniture, spese ed acquisti	420,948 55
»	32. Consiglio generale, Commissioni compartimentali del traffico e Commissioni diverse, (art. 61 della legge 7 luglio 1907, n. 429)	10,193 99
»	34. Imposte e tasse	1,508,679 49
»	35. Contributo al fondo pensioni e sussidi	690,635 37
»	35-*bis*. Contributo al fondo Opera di previdenza per gli orfani e famiglie del personale e buonuscita	32,619 23
»	36. Spese per assegni e indennità diverse al personale	154,232 89
»	39. Oblazioni e sussidi al personale	347,696 63
»	40. Spese per il servizio sanitario (art. 8 della legge 9 luglio 1908, n. 418)	359,073 01
»	46. Contributo nelle spese delle stazioni e dei tronchi di uso comune colle altre Amministrazioni	107,833 34
»	48. Spese eventuali	4,952,001 48
»	70. Contributo per riduzioni di tariffa dipendenti da motivi di interesse generale	309,715 13
		21,794,623 22

Questo decreto sarà comunicato al Parlamento unitamente al rendiconto consuntivo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 ottobre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

R. Bianchi — Carcano.

Visto, *Il guardasigilli*: Sacchi.

Il numero 1826 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, sul conferimento dei poteri straordinari per la guerra;

Vista la legge 28 ottobre 1917, n. 1751;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello per la marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Lo stanziamento del cap. n. 117-*bis* « Spese per la guerra » dello stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1917-918, è aumentato di lire ottantamilioni (L. 80.000.000).

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 novembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

Orlando — Nitti — Del Bono.

Visto, *Il guardasigilli*: Sacchi.

Il numero 1828 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri conferiti al Governo dalla legge 22 maggio 1915, n. 671;

Veduto il decreto luogotenenziale 8 luglio 1917, numero 1097;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il limite massimo dell'ammontare dei biglietti di Stato, stabilito dal Nostro decreto 8 luglio 1917, numero 1097, è aumentato di somma non eccedente duecento milioni di lire.

Con decreto del ministro del tesoro sarà provveduto al reparto di tale somma in biglietti da 10 e 5 lire, alla loro emissione secondo le esigenze del mercato ed a tutto quanto occorre per la esecuzione del presente decreto, il quale avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 novembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

Orlando — Nitti.

Visto, *Il guardasigilli*: Sacchi.

Il numero 1830 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto coi ministri di grazia e giustizia e dei culti e del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Le Casse di risparmio, i Monti di pietà e le Società di credito ordinarie e cooperative che hanno la loro sede principale nei territori occupati dal nemico o sgombrati per esigenze militari, non possono protrarre la sospensione del rimborso dei depositi a risparmio, in conto corrente ed a scadenza fissa oltre il tempo strettamente necessario pel trasferimento della sede e per la riorganizzazione dell'azienda.

Tale periodo di tempo non potrà avere durata maggiore di giorni 40 dalla data dell'occupazione o dello sgombero, salvo proroga, che, concorrendo speciali motivi, può essere concessa dal ministro d'industria, commercio e lavoro.

Art. 2.

Gli Istituti di cui al precedente articolo potranno limitare il rimborso dei depositi a una percentuale del credito di ciascun depositante in proporzione delle attività liquide o di sicura realizzazione, quali risulteranno da una situazione da compilarsi entro trenta giorni dalla data dell'occupazione nemica o dello sgombero per esigenze militari. Tale situazione sarà trasmessa da tutti indistintamente gli Istituti al Ministero d'industria, commercio e lavoro, e, per quanto riguarda le Società regolate dal Codice di commercio, sarà pubblicata a norma dell'art. 177 del Codice stesso.

Su reclamo degli interessati, il Ministero di industria, commercio e lavoro potrà disporre gli accertamenti necessari per controllare le valutazioni e i singoli criteri adottati dall'Istituto nel compilare la situazione predetta.

Fino a concorrenza della percentuale predetta i singoli prelevamenti sul credito di ciascun depositante potranno essere ridotti al terzo della misura ordinaria.

I diritti dei depositanti sul residuo loro credito rimangono impregiudicati e potranno farsi valere quando cesserà l'applicazione del presente decreto.

Art. 3.

Gli Istituti di cui agli articoli precedenti devono rendere di pubblica ragione la loro nuova residenza. A tale fine quelli regolati dal Codice di commercio devono depositare presso la cancelleria del tribunale nella cui giurisdizione si trova la detta residenza, una dichiarazione indicativa della medesima, che sarà trascritta nel registro delle Società e pubblicata gratuitamente nel Foglio degli annunzi legali e nel Bollettino ufficiale delle Società per azioni. Gli Istituti poi che sono soggetti a tutela o vigilanza governativa devono denunciare il trasferimento all'autorità da cui dipendono.

Le denuncie anzidette saranno fatte anche presso la Camera di commercio e pubblicate per tre volte in giornali quotidiani.

La nuova sede degli Istituti trasferiti vale a stabilire per tutti gli effetti, tanto la competenza giudiziaria, quanto il luogo delle pubblicazioni richieste dalla legge e dagli statuti.

Art. 4.

I depositanti, i quali non siano in grado di produrre i libretti o gli altri titoli rappresentativi del deposito, debbono farne denuncia per lettera all'Istituto fornendo tutte le indicazioni che valgano a identificare il credito, a dimostrare la legittimità della richiesta di rimborso e precisare le circostanze che hanno determinata la impossibilità di produrre il titolo.

Gli Istituti potranno in conseguenza consentire rimborsi sulla semplice esibizione di una attestazione emessa e sottoscritta da almeno due persone benvise all'Istituto che confermino la verità della dichiarazione suddetta.

In questi casi l'Istituto ha facoltà di limitare l'ammontare complessivo del rimborso a una metà della somma che risulterebbe a termine del 1° comma dell'articolo 2.

Le false attestazioni commesse dai depositanti e dalle altre persone indicate nel presente articolo sono punite con le penalità stabilite dall'art. 278 del Codice penale.

Art. 5.

Qualora non sia possibile radunare il Consiglio di Amministrazione degli Istituti di cui al presente decreto in conformità delle disposizioni dei rispettivi statuti, le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero dei consiglieri presenti, purchè prese con intervento del direttore, il quale ha voto deliberativo.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 novembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — CIUFFELLI — SACCHI — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

Il numero 1831 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà **della Nazione**
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

In forza dei poteri conferiti al Governo del Re dalla legge 22 maggio 1915, n. 671;

Veduti i decreti Luogotenenziali 10 maggio 1917, numero 788, e 28 giugno 1917, n. 1035;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'agricoltura, di concerto col ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il fondo di lire venti milioni, stanziato con decreto Luogotenenziale 28 giugno 1917, n. 1035, per anticipazioni agli Istituti di credito agrario, allo scopo di rendere più agevoli i prestiti rivolti a favorire la coltivazione del grano, di altri cereali, di legumi e di tuberi commestibili, è aumentato di lire dieci milioni, che verranno concessi a favore della Cassa di risparmio del Banco di Napoli, per le Casse provinciali di credito agrario da essa gestite ai sensi della legge 2 febbraio 1911, n. 70.

Art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 11 novembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — MILIANI — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

La raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene in sunto i seguenti:

N. 1777. **Decreto Luogotenenziale 4 ottobre 1917, col quale, sulla proposta del ministro delle finanze, il comune di Recco è autorizzato a continuare a riscuotere un dazio proprio di L. 5 a quintale sulla carta di prima classe; di L. 2,50 a quintale sulla carta di seconda classe; di L. 3 a quintale sulla terraglia e cristalli di prima classe e di L. 1,00 a quintale sulla terraglia e vetrame di seconda classe.**

N. 1779. Decreto Luogotenenziale 7 ottobre 1917, col quale, sulla proposta del ministro delle finanze, vengono assegnate a vari comuni del Mezzogiorno continentale, le quote di concorso governativo per gli anni dal 1907 al 1916, per l'integrazione provvisoria delle deficienze di bilancio causate dall'applicazione delle disposizioni sui tributi locali, contenute nella legge 15 luglio 1906, n. 387.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, a **S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re,** *in udienza del 14 ottobre 1917, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Bracciano (Roma).*

ALTEZZA!

In seguito al richiamo del sindaco al servizio militare l'Amministrazione comunale di Bracciano, per l'incapacità e la noncuranza dei suoi componenti, non è stata più in grado di provvedere al regolare andamento della civica azienda, con grave pregiudizio dei pubblici servizi ed in ispecie di quelli relativi all'approvvigionamento ed al razionamento dei consumi.

Avendo intanto il funzionante sindaco dovuto abbandonare la direzione del Comune per incompatibilità derivante dalla sua qualità di esercente un pubblico forno, nessuno degli assessori rimasti si è dimostrato disposto ad assumere le funzioni di sindaco, e l'Amministrazione trovasi quindi in crisi.

E poichè il contegno dimostrato dagli amministratori nell'eccezionale momento attuale e le difficoltà da essi create nei servizi annonari e di razionamento dei consumi, hanno prodotto una penosa impressione nella popolazione e un vivo malcontento che potrebbe degenerare in manifestazioni perturbatrici dell'ordine pubblico, ove l'anormale stato di cose avesse a persistere, si impone per gravi motivi d'ordine pubblico e per assicurare il regolare funzionamento dei servizi, giusta anche il parere espresso dal Consiglio di Stato in adunanza 11 ottobre 1917, lo scioglimento del Consiglio comunale.

A ciò provvede l'unito schema di decreto che mi onoro sottoporre alla augusta firma di Vostra Altezza Reale.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Visti gli articoli 323 e 324 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato col R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Bracciano, in provincia di Roma, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. rag. Ferrari Garibaldo Giuseppe è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino allo insediamento del nuovo Consiglio comunale, ai termini di legge.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 14 ottobre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto Luogotenenziale 17 gennaio 1917, n. 1055, relativo alla instituzione di un servizio generale per la raccolta delle osservazioni idrografiche e meteorologiche riguardanti i corsi di acqua e i bacini imbriferi a cui non provvedono l'Ufficio idrografico del Magistrato alle acque per le provincie venete e l'Ufficio speciale del genio civile in Parma per gli studi idrografici del bacino del Po;

Visto il regolamento per il servizio del genio civile, approvato con R. decreto 13 dicembre 1891, n. 568;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per i lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Per provvedere all'impianto ed all'esercizio del servizio idrografico, sono istituite, presso gli Uffici del genio civile sottoindicati, le seguenti sezioni autonome:

Presso l'Ufficio del genio civile di Pisa la sezione per il servizio idrografico inerente al dominio del litorale ligure toscano;

Presso l'Ufficio del genio civile di Roma (servizio generale) la sezione per il servizio idrografico inerente al dominio del litorale del Lazio;

Presso l'Ufficio del genio civile di Napoli (ser. gen.) la sezione pel servizio idrografico inerente al dominio del litorale della Campania;

Presso l'Ufficio del genio civile di Catanzaro (servizio idraulico) la sezione per il servizio idrografico inerente al dominio del litorale della Calabria e Basilicata;

Presso l'Ufficio del genio civile di Chieti la sezione per il servizio idrografico inerente al dominio del litorale delle Puglie, Abruzzo e Molise;

Presso l'Ufficio del genio civile di Bologna la sezione per il servizio idrografico inerente al dominio del litorale delle Marche e della Romagna.

Presso l'Ufficio del genio civile di Palermo la sezione per il servizio idrografico inerente al dominio del litorale della Sicilia;

Presso l'Ufficio del genio civile di Cagliari la sezione per il servizio idrografico inerente al dominio del litorale della Sardegna.

Art. 2.

Le suindicate sezioni, per quanto riguarda il disimpegno dello speciale servizio loro affidato, dipenderanno direttamente dall'ispettore superiore del genio civile appartenente al Consiglio superiore delle acque cui è affidata l'alta direzione del servizio medesimo.

L'ispettore predetto, per l'esplicazione di tale mandato, avrà le facoltà attribuite agli ispettori compartimentali del genio civile.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

BONOMI.

MINISTERO PER LE ARMI E MUNIZIONI

IL MINISTRO

Visti l'art. 6 del decreto Luogotenenziale n. 64 in data 7 gennaio 1917, l'art. 2 del decreto Luogotenenziale n. 1344 in data 9 agosto 1917 nonchè l'art. 1 del decreto Luogotenenziale n. 1590 in data 4 ottobre 1917;

Visto il suo precedente decreto in data 16 ottobre 1917 pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del giorno successivo;

Decreta:

Art. 1.

Fino a nuova disposizione il prezzo massimo da osservarsi nelle contrattazioni autorizzate aventi per oggetto il solfato ammonico è di L. 150 al quintale netto, titolo 20-21 per cento franco vagone stazione partenza, per merce posta in tele fornite dal venditore.

Art. 2.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Roma, 15 novembre 1917.

Il ministro segretario di Stato per le armi e munizioni:
DALLOLIO.

Ufficio del capo di stato maggiore della marina

Ispettorato per la difesa del traffico marittimo nazionale

Ordinanza per l'oscuramento del litorale

IL CONTRAMMIRAGLIO ISPETTORE

Visto il decreto Luogotenenziale 27 febbraio 1917, n. 332;

Ordina:

Il litorale del Regno, dal confine con la Francia a Punta Stilo nel mare Jonio, e quello della Sicilia, della Sardegna e delle Isole minori del mar Tirreno dovranno essere oscurati in guisa che nessuna luce possa essere scorta dal mare.

Le località nelle quali potrà permettersi qualche eccezione a tale norma, saranno determinate dalle autorità militari marittime nella cui giurisdizione esse si trovano.

I contravventori alla presente ordinanza saranno puniti a mente dell'art. 434 del Codice penale.

La presente ordinanza decorrerà dal giorno della sua pubblicazione.

Roma, 15 novembre 1917.

Il contrammiraglio ispettore per la difesa del traffico marittimo nazionale
MORTOLA.

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza del 5 maggio 1917:

Dirette.

Bellassi Alfredo, caporale, L. 720 — Pallini Secondo, soldato, L. 612 — Gentile Rosario, id., L. 1008 — Monaco Tommaso, id., L. 1008 — Pinna Biagio, caporale, L. 720 — Verri Angelo, soldato, lire 1008 — Rainoldi Luigi, id., L. 612 — Poce Lucio, id., L. 612 — Calabrese Angelo, id., L. 1260 — Caiafa Vito, id., L. 612 — Ballocchi Vittorio, id., L. 612 — Marazzi Attilio, id., L. 612 — Porta Giuseppe, id., L. 612 — Carignano Pasquale, id., L. 612 — D'Errico Raffaele, caporale, L. 720 — Pietrini Giulio, id., L. 720 — Crutto Venerando, id., L. 720 — Petrucci Bonno, soldato, L. 612 — Spadotto Aurelio, id., L. 612 — Riccardi Francesco, id., L. 612 — Della Giusta Virgilio, id., L. 612 — Ambrosino Giuseppe, id., L. 1008 — Boselli Giuseppe, id., L. 1008 — Stabile Guglielmo, id., L. 1008 — Restelli Gaetano, sergente, L. 912 — Chinnici Calogero, soldato, L. 612 — Bruno Francesco, id., L. 612 — Cumbo Calogero, sergente, L. 912 — Albergamo Sabatino, soldato,

L. 1260 — Rizzo Severino, id., L. 1260 — Converso Pietro, caporale, L. 720 — Pasquini Pietro, soldato, L. 1008 — Giannicola Nicola, sergente, L. 1792 — Maranotti Vincenzo, soldato, L. 612 — Tasca Giovanni, id., L. 1008 — Storai Giovanni, id., L. 612 — Paglinca Francesco, id., L. 612 — Ballestri Aldo, id., L. 612 — Momini Santi, id., L. 1344.

Andreani Bruno, soldato, L. 612 — Bassani Baldassarre, id., L. 612 — Cesco G. Battista, id., L. 612 — Commiso Vincenzo, id., L. 612 — Vicario Pasquale, id., L. 612 — Salvoldi Domenico, id., L. 612 — Pintore Francesco, id., L. 612 — Mennella Giuseppe, id., L. 612 — Franzotti Umberto, id., L. 1008 — Santarelli Gennaro, id., L. 1008 — Favaro Lorenzo, id., L. 612 — Gatti Pietro, caporale, L. 720 — Gagliardini Giuseppe, soldato, L. 612 — Di Luca Salvatore, id., L. 612 — Balzano Pietro, id., L. 612 — Provini Giuseppe, caporale, L. 720 — Viggiano Francesco, soldato, L. 612.

Barisan Paolo soldato, L. 612 — Bozzini Gaetano, id., L. 612 — Bruno Giuseppe, id., L. 612 — Milicchio Giuseppe, id., L. 1008 — Riccieri Gaetano, id., L. 612 — Perrone Michele, id., L. 612 — Fezzi Salvatore, id., L. 612 — Calcò Carmelo, id., L. 612 — Di Pietro Santo, id., L. 1008 — Osler Ruggero, id., L. 1008 — Borotti Paolo, id., L. 612 — Rampone Oreste, id., L. 612 — Ravinale Giuseppe, id., L. 612 — Olaja Raffaele, id., L. 1008 — Viano Angelo, id., L. 1008 — Aimo Vincenzo, id., L. 612 — Beneduce Antonio, id., L. 612 — Saggiorato Gaetano, id., L. 612 — Fabbi Quinto, id., L. 612 — Meoli Luigi, id., L. 612 — Bertagnolio Adamo, id., L. 612 — Bonaccini Prospero, id., L. 612.

Guasco Angelo, sergente, L. 1792 — Petucco Pietro, soldato, L. 1008 — Minozzi Andrea, id., L. 612 — Arcobò Giovanni, caporale, L. 720 — Venzoni Salemi Angelo, soldato, L. 612 — Alosio Mario, id., L. 1008 — Uricchio Giuseppe, id., L. 612 — Proietti Francesco, id., L. 1008 — Corradi Giaco, id., L. 612 — Cricchi Elio, caporale maggiore, L. 720 — Paluzzano Paolo, soldato, L. 1260 — Rossetti Antonio, id., L. 1008 — Montagna Rocco, id., L. 612 — Riva Prieto, id., L. 1008 — Bonfanti Gabriele, id., L. 612 — Predetti Antonio, id., L. 612 — Bonelli Luigi, id., L. 612 — Gualtieri Gualtiero, id., L. 612 — Giola Mario, id., L. 612 — Bonizzi Carlo, id., L. 612.

De Lorenzi Deodato, soldato, L. 612 — Creston Gaetano, id., L. 612 — Zuddas Antonio, id., L. 1008 — Mengoli Luigi, id., L. 612 — Carolla Pietro, id., L. 612 — Rossi Luigi, id, L. 1260 — Longhi Giuseppe, id., L. 1008 — Cavallo Agostino, id, L. 612 — Cannavacciolo Francesco, id., L. 1008 — Lucchini Giuseppe, id., L. 612 — Colantoni Vincenzo, id., L. 612 — Loibiso Giuseppe, id., L. 612 — Cucini Quintilio, id., L. 1008 — Certonesi Orazio, id., L. 1008 — Ballini Cesare, id, L. 1008.

Della Valle Vieri, soldato, L. 612 — Barbuti Arturo, id L. 1008 — Di Conza Rocco, id, L. 612 — Cartocci Alessandro, id, L. 1008 — Ballini Maurizio, id. L. 612 — Barba Giovanni, id., L. 612 — Busso Ruggero, caporale, L. 720 — Mariotti Raffae, soldato, L. 1008 — Vanni Giacomo, id, L. 612 — Dal Ro Giuseppe, id, L. 1008 — Pomo Riccardo, id., L. 612 — Meda Roberto, id., L. 612 — Tagni Giuseppe, id., L. 1008 — Arrigoni Romeo, id., L. 1008 — Cesare Quirino, id., L. 612 — Proserpio Riccardo, sergente, L. 912 — Pellegrino Angelo, soldato, L. 1008 — Sciarra Giovanni, id., L. 612.

Mottura Martino, soldato, L. 612 — Girvasi Luigi, caporal maggiore L. 1344 — Vita Domenico, soldato, L. 1008 — Stella Antonio, id., L. 1260 — D'Amario Nicola, id., L. 612 — Fabrizio Francesco, id., L. 612 — Vierin Lorenzo, id., L. 612 — Pirola Virginio id., L. 612 — De Cicco Giuseppe, id., L. 612 — Venturini Tullia, caporale, L. 720 — Cerillo Domenico, soldato, L. 612 — Lantini Pietro, id., L. 612 — Dacorsi Salvatore, id., L. 612 — Martinelli Antonio, id., L. 612.

Vedove.

Basilico Angiolina di Tittaferrante Nicola, soldato, L. 630 — Grazioli Emilia di Sgalla Vincenzo, id., L. 630 — Corindolo Maria Filona di Cefalo Antonio, id., L. 630 — Benvegni Giacomina di Olivotto Romolo, caporale, L. 840 — Natarmin Carolina di Verrecchia Gaetano, soldato, L. 630 — Carù Maria di Colombo Natale, caporal maggiore, L. 840 — Bisello Aurelia di Beria Gino, soldato, L. 630 — Lorenzon Domenica di Zanette Giuseppe, id., L. 630 — Iseppi Maria di Rosi Sante, id., L. 630 — Tonelli Rosa di Calciolari Secondo, id., L. 630 — Roggero Catterina di Annone Pasquale, id., L. 630 — Mandoloni Sabina di Brutto Giuseppe, id., L. 840.

Capelli Anna Maria di Bartoli Emilio, soldato, L. 840 — Tommasi Maria di Gecchelin Francesco, id., L. 680 — Manzo Aurelia di Giagnorio Nicandro, id., L. 630 — Fantoni Lilia di Zanini Nino, id., L. 630 — Giaquinto Cornelia di Fusco Raffaele, id., L. 630 — Manuale Maria di Fiorani Antonio, id., L. 630 — Garlato Maria di Muzzolon Addone, capitano, L. 1720 — Carrarini Teresa di Zenti Giuseppe, caporale, L. 940 — Dalle Reve Amalia di Callegarin Ulisse, soldato, L. 630 — Maiuolo Caterina di Pulli Tommaso, id., L. 680 — Cravero Catterina di Olivero Domenico, id., L. 630 — Trombesi Petronilla di Rossetti Alessandro, id., L. 630.

Fonti Metilde di Alemmo Gaioli Alberto, soldato, L. 630 — Urbinati Domenica di Giannini Domenico, caporale, L. 840 — Di Giacomo Augusta di Di Giacomo Primo, soldato, L. 630 — Lo Surdo Filomena di Cappetti Leonardo, caporale, L. 840 — Rinaldi Maria di Monticelli Rocco, soldato, L. 630 — Ambrosino Carmela di Policastro Luigi, id, L. 630 — Liti Pierina di Baglioni Domenico, id., L. 630 — Filippi Pasqua di Bosello Antonio, id., L. 630 — Greco Tommasa di Giordano Salvatore, id., L. 630 — Caregli Giuseppa di Ghiandelli Ferdinando, id., L. 630 — Sticca Maria di Mamicchio Alfonso, id., L. 630 — Cosenza Maria di Attademo Vincenzo, id., L. 630.

De Lucci Agnese di Postiglione Saverio, soldato, L. 630 — Del Giudice Domenica di Costantinopoli Giovanni, id., L. 630 — Casartelli Natalina di Broggi Enrico, id., L. 630 — Tarabbia Teresa di Del Ponte Pietro, id., L. 630 — Villasanta Maria di Riva Giovanni, magg., L. 2150 — Risso Agostina di Rocchia Antonio, soldato, L. 630 — Guarisco Giuseppa di Frangi Attilio, id., L. 630 — Tesolin Pasqua di Carnelos Santo, id., L. 730 — Vazzoler Marianna di Piccinato Vincenzo, id., L. 630 — Peruch Teresa di Peruch G. Batt., id., L. 630 — Dotta Margherita di Polesello Agostino, id., L. 630.

Lovreglio Francesca di Volpe Giuseppe, soldato, L. 630 — Sollazzo Maria di Menici Antonio, id., L. 630 — Vason Elisabetta di Bruscagni Vincenzo, cap., L. 840 — Scarfia Giuseppa di Giongrandi Michele, id., L. 840 — Esposito Anna di Izzi Sebastiano, soldato, L. 630 — Milantoni Carolina di Intilangelo Antonio, id., L. 680 — Turri Eva di Luraghi Ernesto, id., L. 680 — Avino Angelo di Bifulco Salvatore, id., L. 630 — Nicco Teresa di Abrate Giuseppe, sotto ten., L. 1500 — Saccoccio Maria di Ruggeri Giuseppe, soldato, L. 680 — Puinelli Maria di Giuda Giuseppe, id., L. 630 — Giannandrea Lucia di De Melis Vincenzo, id., L. 635 — Ghu Angela di Palmero Virginio, cap. magg., L. 840 — Luoni Virginia di Gavazzi Luigi, id., L. 840.

Tardia Maria di D'Amico Angelo, soldato, L. 630 — Vallicelli Teresa di Laghi Giulio, id., L. 680 — Cascini Palma di Paradia Vincenzo, id., L. 630 — Giannetto Grazia di Presicce Antonio, id., L. 630 — Bricchi Francesca di Miragoli Rocco, id., L. 680 — Ciceri Maria di Spella Giuseppe, id., L. 630 — Cappelletti Maria di Beretta Calisto, cap. magg., L. 840 — Leonardi Concetta di Orecchio Giovanni, soldato, L. 630 — Piperni Maria di Di Girolamo Giuseppe, id., L. 680 — Badino Luigia di Peola Giovanni, cap. magg., L. 893 — Piscini Ernesta detta Maddalena di Bolognesi Aquilino, serg., L. 1120.

(*Continua*).

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del debito pubblico

(Elenco n. 16). **3ª Pubblicazione per rettifiche d'intestazione**

Si dichiara che le rendite seguenti, per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, vennero intestate e vincolate come alla colonna 4, mentrechè dovevano invece intestarsi e vincolarsi come alla colonna 5, essendo quelle ivi risultanti le vere indicazioni dei titolari delle rendite stesse:

Numero di posizione	Debito 1	Numero d'iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	Intestazione da rettificare 4	Tenore della rettifica 5
597485	3.50 %	229539	101 50	*Pellissier Emma* fu Marco Aurelio, nubile, domiciliata in Molinet (Alpi Marittime - Francia)	*Pellisseri Maria Maddalena detta Emma* fu Marco Aurelio, nubile, ecc., come contro
608606	»	339514	560 —	Martinengo *Maria* di Pietro, nubile, domiciliata in Torino	Martinengo *Paola-Andreina-Angela-Maria* di Pietro, nubile, ecc., come contro
»	»	341232	840 —		
586128	5 %	2409	50 —	*Janni* Antonietta di Antonio, *nubile*, domiciliata a Rieti	*Collettini* Antonietta di Antonio, *minore, sotto la patria potestà del padre*, domiciliata a Rieti
»	»	2410	50 —	*Janni* Giacinta di Antonio, *nubile*, domiciliata a Rieti	*Collettini* Giacinta di Antonio, *minore, sotto la patria potestà del padre*, domiciliata a Rieti
»	»	2411	50 —	*Janni* Salvatore di Antonio, domiciliato a Rieti	*Collettini* Salvatore di Antonio, *minore, sotto la patria potestà del padre*, domiciliato a Rieti

A termini dell'art. 167 del regolamento generale sul Debito pubblico, approvato con R decreto 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione di questo avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione generale, le intestazioni suddette saranno come sopra rettificate.

Roma, 20 ottobre 1917. *Il direttore generale*: GARBAZZI.

(Elenco n. 17). **3ª Pubblicazione.**

Si notifica che è stato denunziato lo smarrimento delle sottoindicate ricevute relative a titoli di debito pubblico presentati per operazioni.

A termini dell'art. 230, del regolamento 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse, che trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso senza che sieno intervenute opposizioni, saranno consegnati a chi di ragione i nuovi titoli provenienti dalla eseguita operazione, senza obbligo di restituzione della relativa ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

ESTREMI DELLE RICEVUTE SMARRITE

Num. ordinale portato dalla ricevuta	Data della ricevuta	Ufficio che rilasciò la ricevuta	Intestazione della ricevuta	Titoli del debito pubblico – Quantità: nominativi	al portatore	misti	Ammontare: Rendita	Capitale	Decorrenza
691	25-9-1915	Intendenza finanza di Torino	Pelissetti Efisio fu Stefano (Pos. n. 536520)	1	—	—	42 —	Cons. 3,50 %	1-7-1915
2857	29-5-1917	Banca d'Italia - Succursale Cuneo	Costantino Andrea fu Pietro (Pos. n. 609954)	—	—	—	3 50	Cons. 3,50 %	1-1-1917
—	16-3-1917	Banco di Napoli - Agenzia Isernia	Laurelli Pasquale fu Fiorangelo (Posizione n. 610024)	—	—	—	P. N. 5 0[0]	500 —	1-1-1917
157	21-4-1917	Intend. finanza Campobasso	Giordano Mario ed Alfredo fu Giovanni	2	—	—	* 136 50	Cons. 3,50 %	1-1-1917

* I due certificati sono: il certificato di nuda proprietà e quello d'usufrutto della stessa rendita.

Roma, 20 ottobre 1917. *Il direttore generale*: GARBAZZI.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del tesoro (Divisione portafoglio)

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi, 15 novembre 1917, in L. 152,20.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO

Ispettorato generale del commercio interno.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art 39 del Codice di commercio accertato il giorno 14 novembre 1917, da valere per il giorno 15 novembre 1917:

Franchi	147 34 1/2	Dollari	8 49 1/2
Lire sterline	40 29	Pesos carta	3 77 1/2
Franchi Svizzeri	190 38 1/4	Lire oro	—

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Mercoledì, 14 novembre 1917

Presidenza del presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle ore 17.

MELODIA, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Sono accordati congedi ai senatori Caldesi, Castiglioni, Di Broglio, Di Sirignano, Filì Astolfone, Gabba, Molmenti, Pelloux, Tanari, Tasca e Valli.

Comunicazioni del Governo.

ORLANDO, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Annuncia che Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni presentate dal Ministero presieduto dal deputato Boselli e che lo ha incaricato di costituire il nuovo Gabinetto.

Comunica quindi i decreti di nomina dei ministri e sottosegretari di Stato componenti il nuovo Ministero. Poi aggiunge (Vivi segni di attenzione):

(Ripete le stesse dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento).

PRESIDENTE (si alza e con lui si alzano i senatori ed i ministri; segni di attenzione vivissima). Il Senato accoglie il nuovo Gabinetto di Sua Maestà e le sue dichiarazioni in questo grave momento della patria, augurando che tutta la nazione unanime, concorde, circondi il Governo e cooperi con tutte le forze alla restaurazione delle nostre armi ed alla riparazione che si attende l'onore italiano. La voce del Re, del Parlamento si diffonda in ogni canto, penetri in ogni fibra, dissipi ogni dissenso.

La mala ventura ci ha colti; ma il nostro esercito è ancor forte e tiene fronte al nemico. Vada l'incoraggiamento del Senato alle valorose schiere. (Approvazioni). L'austriaco è ingrossato dall'alemanno; ma pure al nostro fianco sono accorsi i potenti e fidi alleati, ai quali rivolgo il nostro grato saluto. (Approvazioni). Le nostre valli padane ora sono il campo di Europa su cui, lo voglia Dio, trionferà la causa del diritto.

Battono i nostri cuori per i fratelli che soffrono l'invasione; ed in quest'Aula fremono i petti dei superstiti dei giorni della riscossa e dei veterani delle guerre dell'indipendenza; ed impreco all'onta io, che palpitai per l'Italia, all'alba del risorgimento, ed adorai nel suo spuntare quell'astro fatidico che ha guidato il tricolore vessillo, con la croce di Savoia, a piantarsi in Campidoglio. (Vivissimi applausi).

Oh! non sia lungo, nè impune il danno!

Sorgano le immagini dei grandi fondatori del Regno; escano dalle tombe gli spiriti dei martiri e dei morti nelle patrie battaglie a rinfiammare l'italico valore e la virtù del sacrificio, sino all'ultimo sangue, sino all'ultimo avere, sino alla vita dei figli nostri, per la salvezza della patria, per l'onore d'Italia, per la fede agli alleati.

Viva l'Italia, Viva il Re! (Vivissime e prolungate acclamazioni alle quali si associano anche le tribune).

MELODIA, segretario. Dà lettura del seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

« in quest'ora di supremo cimento per la patria;

« riafferma la sua fiducia immutabile nell'esercito, lungamente sperimentato in eroiche battaglie;

« fa plauso all'unità di azione fra gli alleati, vigorosamente affermata, novello pegno di stretta solidarietà;

« confida che dalla concordia nazionale, auspicata dalla augusta parola del Re, il Governo attingerà le forze per fronteggiare le gravi difficoltà del momento, richiedendo lo sforzo massimo da tutti i cittadini, anche a sollievo delle patriottiche popolazioni delle terre invase, alle quali il Senato invia la parola di amore e di fede;

« e passa all'ordine del giorno.

« Caneva, Cavasola, Ruffini, Tittoni Tommaso, Villa ».

(Applausi)

TITTONI TOMMASO (Segni di viva attenzione).

Dopo un patriottico esordio nel quale ricorda le nobili tradizioni del Senato nelle ore più gravi e difficili, e cita parole incitatrici di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele II e del primo presidente del primo Senato subalpino, rivolte alla nazione in momenti di dolore e di sconforto, l'oratore addita ad esempio i colleghi gloriosi superstiti della generazione che fece l'Italia e dei quali mai l'avversa fortuna affievolì la fede (Benissimo).

Inneggia agli alleati che non attesero che noi chiedessimo il loro concorso, ma accorsero subito e spontaneamente con tutti i mezzi di cui potevano disporre (Approvazioni).

Dopo avere efficacemente confutata la nuova invettiva nemica contro la lealtà italiana, afferma la necessità dell'intima collaborazione tra Parlamento e Governo, la necessità del praticare in guerra una politica di guerra (Vive approvazioni), e saluta con compiacimento la costituzione del Comitato centrale degli alleati per la guerra, che da tempo era stato invocato.

L'oratore quindi dimostra che la parola che il Senato indirizza al popolo italiano, perchè sia seme che fruttifichi e non vada disperso, deve essere non soltanto seria e degna, ma spoglia altresì di qualsiasi artificio e reticenza.

Occorre dir tutto al popolo. Occorre dirgli che il colpo dei nostri nemici fu rude e fiero, ma aggiungere che tutti siamo intenti a ripararlo; occorre non dissimulare taluni dolorosissimi episodi della battaglia e della ritirata che debbono far sanguinare il cuore di tutti i patriotti, ma altresì proclamare altamente gli innumerevoli episodi di valore, di coraggio, di abnegazione di capi e di soldati, e non isolati ma di intiere divisioni (Benissimo!).

Infine non è possibile dissimulare che vi ha una questione che il paese ha già posto a se stesso: quella delle responsabilità politiche e militari dal principio della guerra ad oggi. Ma, pur assicurando il paese che la questione verrà a suo tempo, e la verità nulla avrà da perdere nell'attesa, bisogna esortarlo a seguire l'alta parola del Re il quale ben disse che, mentre ferve la battaglia, qualunque recriminazione sarebbe un tradimento (Vive approvazioni).

L'oratore, dopo avere esaltato l'idea di patria e rivolto un caldo appello alla nazione affinchè continui a mostrarsi ferma, serena e concorde, invita tutti a stringersi attorno al Governo, e manda all'esercito una parola d'incoraggiamento e di solidarietà, ed agli abitanti delle terre nostre calpestate dal nemico una parola di amore e di fede. (Vivi applausi).

PRESIDENTE. Gli applausi del Senato hanno dimostrato quanto sia appoggiato l'ordine del giorno, svolto dal senatore Tittoni Tommaso. Ora passeremo alla votazione.....

Voci: Per acclamazione! Per acclamazione! (Vivissimi e prolungati applausi).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è approvato per acclamazione all'unanimità.

Legge quindi i nomi dei senatori che, impediti d'intervenire alla seduta d'oggi, hanno dichiarato di aderire a quel voto del Senato che implichi l'affermazione della concordia e della resistenza nazionale di fronte al nemico:

Barbieri, Canevaro, Caruso, Chiappelli, Corsini, Del Giudice, Del Lungo, Della Noce, Di Carpegna, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Faldella, Fortunato, Gatti Casazza, Lamberti, Malvezzi, Manassei, Pagano, Ponti, Righi, Riolo, Torrigiani Filippo, Torrigiani Piero, Trinchera, Viale.

ORLANDO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Prega il Senato che voglia rinviare le sue sedute ed essere convocato a domicilio. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 17,40.

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Mercoledì, 14 novembre 1917

Presidenza del presidente MARCORA.

La seduta comincia alle ore 14.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Comunicazioni del Governo.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio (Segni di viva attenzione). Comunica i decreti con cui Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni del Gabinetto presieduto dall'on. Boselli, ed ha nominato i nuovi ministri e sottosegretari di Stato.

Onorevoli colleghi! Gli avvenimenti militari delle ultime tre settimane han determinato per l'Italia una situazione di cui l'eccezionale gravità non deve essere ne' pure attenuata parlando da uomini forti a un popolo forte e sereno, quale si è rivelato il popolo italiano. Il nemico, aiutato da insperate e concorrenti fortune, ha potuto portare contro di noi forze preponderanti.

L'Italia ha ora di fronte non soltanto tutto l'esercito austriaco in quegli elementi che ne costituiscono la valida efficienza, ma le più poderose riserve dell'esercito germanico.

Bastava ciò per creare una situazione militare per noi assai difficile; ma altri eventi sfortunati hanno pure concorso a determinare la necessità di una ritirata, affinchè il grosso dell'esercito potesse trarsi in salvo.

E così per sola ragione strategica, abbiam dovuto abbandonare senza combattere, col cuore sanguinante, non solo le posizioni strappate al nemico in trenta mesi di aspre e gloriose battaglie, ma benanche terre d'Italia: terre le più italiane fra tutte, perchè fieramente guardavano il confine. Le porte orientali d'Italia furono aperte all'invasione; e il nemico accampa in città che erano baluardi di fede e di anima italiana.

L'esercito nostro, che tante mirabili prove di valore aveva dato, ha subito così una di quelle avverse vicende, cui la storia militare di tutti i tempi dimostra che neppur gli eserciti più agguerriti e gloriosi arrivano a sottrarsi.

Questo nostro esercito noi l'acclamammo nel giorno della vittoria; con animo immutabile lo acclamiamo nell'ora dell'avversità. Nè occorre ricordare gli episodi di eroismo e di sacrificio, onde pur la sciagura stessa si avviva di epica luce, per riaffermare innanzi tutto la nostra fede nei nostri soldati e dire ad essi tutto il nostro amore e la nostra solidarietà. (Applausi). Quei figli nostri ben sanno che dietro di loro sta tutto un popolo intero, che da essi attende la sua salvezza; vi sono le loro case e le loro famiglie; vi sono le fonti del loro lavoro, della loro libertà, della loro dignità umana; v'è, in una parola, l'Italia! (Applausi).

E accoglieranno i soldati nostri il fiero grido d'incitamento, che si eleva da una gente nostra, da una parte dei nostri fratelli, che invocano la loro terra abbandonata al sopraggiungere del flagello distruttore. Io ho veduto le lunghe file dolorose, che si vanno diffondendo per le varie parti d'Italia; molte parole ho udite di accoramento e di rimpianto, ma non un accento solo di disperazione o di viltà; non un grido solo che non fosse di affetto per la patria i cui destini avevano imposto il grande sacrificio.

Questo spettacolo di infiniti dolori, così nobilmente sopportati, mentre determina una magnifica manifestazione di solidarietà nazionale, addita al Governo precisi doveri che si sforza di assolvere, pur tra le difficoltà create dalla stessa vastità del disastro e dalla maniera violenta ed improvvisa ond'esso è avvenuto.

Intanto, tra le prime sue cure, il Governo intende provvedere perchè al vincolo territoriale per ora venuto meno supplisca, in quanto è possibile, il rannodamento personale intorno agli uffici rappresentativi delle ordinarie comunità; ed ha già istituito l'ufficio di un alto Commissariato, attraverso il quale lo Stato assume la direzione dei complessi servizi di assistenza ed affronta nel tempo stesso gli ardui problemi che si collegano col formidabile esodo di quei fratelli nostri.

La crisi parlamentare, appunto per la sua coincidenza con l'invasione nemica, parve richiedesse innanzi tutto e sopra tutto una estrema rapidità di soluzione. La valutazione politica fu, in certo modo, dominata da una necessità militare e nazionale, onde gli uomini chiamati non ricercarono nè il titolo della loro designazione, nè la sufficienza delle loro forze; essi credettero di rispondere ad un appello il quale non ammetteva, nonchè rifiuti, neanche esitazioni.

Il Governo ha tutta la coscienza della gravità dell'ora. Esso desidera di affrettare una discussione ampia e profonda sulla situazione, in rispetto tanto agli avvenimenti del passato, quanto ai propositi per l'avvenire. Ma ora, mentre l'invasione nemica ancora preme minacciosa, importa agire e non discutere; bisogna, anzi, evitare una discussione che riesca di danno all'azione.

Ed un campo, appunto, di azione era determinato dall'opportunità di stabilire immediati e più intimi contatti con gli alleati; ma per quanto rapida fosse stata la nostra decisione a tal proposito, ci è grato il dire che essa fu prevenuta.

La premura, con la quale i Governi alleati di Francia e di Inghilterra intrapresero l'invio di loro valorose truppe fra noi alla riscossa contro il comune nemico, ha destato un'eco profonda nel sentimento di tutta la nazione italiana.

Tale pronto ausilio, spontaneamente recatoci, ha nuovamente dimostrato quanto intera e leale sia la solidarietà della Francia e dell'Inghilterra verso di noi; ed è quale nell'ora dell'avverso fortuna, l'Italia poteva attendere da esse dopo due anni e mezzo di guerra valorosamente combattuta per i comuni ideali. Ed in questo momento in cui truppe inglesi e francesi si apprestano a schierarsi in linea, io vi chiedo che al loro valore e al loro leale cameratismo giunga il plauso della Camera italiana. (I ministri ed i deputati si levano in piedi — Vivissimi, generali, prolungati applausi).

È la prima volta che le fiere truppe di quella meravigliosa manifestazione di volontà e di forza nazionale che è l'esercito inglese vengono in Italia a combattere; ma già altra volta in Crimea ed ora sul fronte macedone, soldati inglesi e soldati italiani si son potuti conoscere ed apprezzare. Non è, invece, la prima volta che il sangue dell'esercito francese è per bagnare il suolo d'Italia, in difesa della libertà: della libertà nostra a Magenta e a Solferino; della libertà comune a tutte le genti, domani. Tanto più il Governo sente il dovere di riconoscere e dichiarare tali prove di perfetta solidarietà, in quanto che una delle tante perfidie del nemico si manifesta attraverso la diffusione di notizie malignamente inventate intorno a ingiustificate trascuranze e a vessatorie condizioni dei nostri alleati contro di noi. È bene che sia rivelata la fonte impura di tali false notizie, perchè chi le divulghi sappia che per tal modo si rende più o meno volontario strumento di una insidia nemica.

Bisogna bensì ammettere che alla ferma e cordiale solidarietà degli alleati era mancata sinora la forza animatrice e fattiva della organizzazione pratica e spedita. A ciò si è provveduto nel recente convegno di Rapallo. Fu deciso di creare un Consiglio supremo politico fra alleati, al quale spetterà l'essenziale compito di meglio coordinare l'azione militare nelle diverse zone di guerra del fronte occidentale.

Fu pure costituito un Comitato militare consultivo permanente che assisterà il Consiglio supremo con la esperienza tecnica degli eminenti generali che vi furono nominati.

Tali Consigli comprenderanno pure i rappresentanti degli Stati Uniti d'America, che partecipano alla guerra sul fronte occidentale. Anche nelle ultime dolorose nostre contingenze, la grande Repubblica americana ci dette solenni prove del suo potente e volenteroso concorso, per il quale esprimo la cordiale riconoscenza del nostro paese. (Vivissimi, generali applausi).

Il Governo ha, inoltre, avvertito essere suo essenziale dovere di tenersi in continuo contatto con l'esercito e col Comando supremo di esso; e, occorrendo, si riserva di rapidamente attuare forme e modi capaci di meglio regolare e coordinare tali rapporti. Il Governo sa che l'esercito è il popolo in armi, e che di questo unica e diretta è la rappresentanza.

Data la guerra moderna, come non esiste politica se non in funzione di guerra, così la direzione della guerra è in intima colleganza con le necessità della complessa vita del paese.

Non vi sono due Italie: una dove si combatte e si muore; l'altra dove si appresta quanto di uomini e di mezzi all'esercito abbisogna. Vi è un'Italia sola, e un Governo, e una volontà, e un dovere solo per tutti: respingere il nemico e vincerlo; vincerlo con

la forza delle armi, vincerlo con la resistenza interna del paese. (Approvazioni).

Onorevoli colleghi! Il nemico si prefiggeva due obbiettivi: militare uno, politico l'altro: frangere l'esercito e decomporre il paese. Mentre i nostri soldati combattono perchè sia arginato il successo militare, bene possiamo noi affermare che il secondo fine non sarà raggiunto. Molte volte la concordia degli animi fu invocata in questa Camera, ed ebbe larghi echi, se pur non completi. Ma ora la stessa solenne gravità dell'ora conferisce ben altra austerità a questo dovere. Prima che la guerra fosse dichiarata era rispettabile l'opinione di chi non la credesse necessaria.

Dopo che essa fu dichiarata, potè anche comprendersi una diversa valutazione, e quindi un dissenso sui fini della guerra e sul modo di pervenire alla pace, allorchè l'Italia aveva la fortuna di essere l'unica fra le nazioni continentali, di cui nessuna parte di territorio nazionale fosse occupata dallo straniero. Oggi, dinanzi all'invasione nemica e alla persistente pressione di essa, nessun dubbio, nessuna esitazione sono più possibili: chi resta al di fuori della compagine nazionale rinnega le qualità di italiano: (Vive approvazioni) e chi, in questi momenti, rinnegasse la sua qualità di italiano, non potrebbe neppur dirsi straniero, ma nemico. (Approvazioni).

Compreso della suprema necessità di una tale affermazione di unione nazionale, il Governo ha creduto che solo il Parlamento potesse dare una espressione solenne e tangibile alla volontà del popolo italiano così al cospetto del nemico, come in confronto dei nostri alleati col proclamare, dinanzi al giudizio di tutto il mondo civile e della storia, che il popolo italiano riconsacra la sua unità morale nell'ora della sventura e riafferma la sua irremovibile decisione di sopportare ogni sacrifizio, di subire ogni lacerazione, ma di tenere alta la fronte, impavido il cuore tra le avversità, fedele all'impegno d'onore che ha assunto quando ha partecipato ad una lotta pel trionfo del diritto e della giustizia fra le genti. (Vive approvazioni).

L'unità della nostra patria, onorevoli colleghi, non s'è fatta nelle vittorie e nell'esultanza; s'è fatta nell'angoscia delle attese e delle temporanee rinuncie, s'è fatta nel dolore e nel giuramento della riscossa. E qui, in questo Parlamento che conobbe giorni di questi, non meno foschi e che seppe allora resistere contro ogni minaccia contro ogni viltà, contro ogni tradimento, qui, in questo Parlamento è, alla fine, il focolare della patria, dal quale nell'ora del pericolo deve irradiare il calore e la fiamma della fede.

In questa idea del Parlamento io comprendo ed anzi antepongo Colui che del Parlamento è parte ed è Capo, l'Augusto Sovrano, la cui parola suonò animatrice ed incitatrice al popolo italiano e ne riassunse in un supremo comandamento il dovere supremo: tutti siam pronti a dar tutto, per la vittoria e per l'onore d'Italia! (Vivissimi, generali, prolungatissimi applausi — I deputati e i ministri si levano in piedi acclamando ripetutamente — Grida di: Viva l'Italia!).

PRESIDENTE, annunzia che l'on. Boselli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità della concordia nazionale e della fusione di tutte le energie per fronteggiare l'invasione nemica, mediante il valore dell'esercito e la fede negli alleati ».

BOSELLI (Segni d'attenzione). A nuova concordia, onorevoli colleghi, è chiamato dagli eventi tutto il popolo italiano.

Dentro e fuori di questa Camera l'unione di tutti i partiti assicura la santa liberazione di ogni terra, di ogni gente italiana.

Sarà passeggiera l'ora del pericolo per l'Italia unita, libera, forte: all'invasione nemica risponde arditamente l'anima eterna di Roma, risponde l'anima delle Venezie, alle quali il soffrire magnanimemente per l'Italia è vocazione gloriosa, onde tutti gli italiani all'incomparabile dolore delle intrepide Venezie s'inchinano commossi e riconoscenti (Vive approvazioni).

Durante il corso della presente impresa nazionale all'esempio patriottico, all'accento animatore di questa Camera il paese incuorato rispose colle sue mirabili virtù.

Il voto che io vi propongo, sentendo nell'animo mio l'animo di tutti voi, è affermazione di vera, profonda, piena concordia rivolta intieramente all'avvenire, affermazione di volontà ardente e gagliarda e di propositi invitti, ed esso stringerà un nuovo vincolo tra la Camera e il Paese per l'indomita fusione di ogni energia, per la perseveranza in ogni sacrificio.

Risponderemo così all'altissimo appello del Re, che fieramente oppone al nemico invasore il fremito del sentimento italiano e le tradizioni della sua Casa - fidenti, noi pure al pari di Lui, nel valore del nostro esercito - fidenti più che mai, nel momento delle più ardue prove, nei soldati d'ogni parte d'Italia, di quei soldati le cui gesta meravigliose sanno e diranno perennemente i monti, le valli, le città che una volta ancora redimeremo, dove si versò il miglior sangue d'Italia, dove mirano le madri e le spose dei nostri caduti, affrettando ansiosamente il giorno in cui la bandiera italiana protegga nuovamente e per sempre i loro sepolcri.

Sia, onorevoli colleghi, il nostro voto affermazione di fede negli alleati, insieme coi quali combattiamo, con un comune intento, per la libertà delle nazioni: e salutiamo i prodi di Francia e d'Inghilterra, che le nostre popolazioni accolgono con fervente fraternità: sono i figli di coloro che il tricolore italiano, affidato allora al Piemonte, conobbero in Crimea e al cui fianco il tricolore italiano oggi si dispiega levato più che mai in alto dal cuore dei nostri combattenti, da tutti i nostri cuori.

Non pensi il nemico invasore di deprimerci, di dividerci, di scompigliare i propositi nostri.

Dalla Reggia alle più umili case, da ogni città ad ogni villa, dalle scuole alle officine ed ai campi, è unanime il pensiero, unanime il volere per la patria rivendicazione, e di fronte all'ira e alle minaccie nemiche si risveglia il grido fatidico di Carlo Alberto e risuona per tutte le terre e per tutti i mari italiani, con ispirazione potente, fiammeggiante, l'inno vittorioso di Garibaldi. (Vivissimi applausi).

GIOLITTI. (Segni di attenzione). Non è tempo di discorsi, ma di guardare, con la calma dei forti, alla realtà, e agire con suprema energia e prontezza.

Sul valore dei nostri soldati possiamo far sicuro assegnamento; e ora ogni cittadino deve avere animo di soldato disciplinato e pronto a qualunque sacrificio. I rappresentanti della nazione devono darne l'esempio.

I fedeli e valorosi alleati che vengono a combattere al nostro fianco debbono trovare l'Italia tutta virilmente in piedi, degna della sua storia.

Non è tempo di discorsi, nè di consigli, perchè il solo Governo ha completa conoscenza delle condizioni militari e diplomatiche, e a lui solo spetta indicare la via. La nazione lo seguirà; ma ricordi che la gravità del momento non consente indugi nè mezze misure.

Pensi il Governo, pensino i singoli ministri alla terribile responsabilità che pesa sopra di loro; dalle loro risoluzioni, dall'opera loro dipende l'avvenire dell'Italia per un lungo periodo della sua storia.

La fiducia e la mirabile calma del paese sono per il Governo una grande forza; sappia valersene e salvi l'onore e l'avvenire della patria. (Vivissimi applausi).

SALANDRA (Segni di attenzione). Onorevoli colleghi! Militammo già, militeremo poi in campi avversari di politiche e sociali competizioni. Oggi siamo fratelli d'arme in faccia al comune nemico.

Nessuno oggi può negare la necessità della resistenza, nè può tenerci contro l'invasore che minaccia, calpesta e distrugge le terre, le case, i templi e le libertà degli italiani.

Con tragica fatalità si riprovano i ricorsi di una storia due volte millenaria. Gli eterni nemici della gente nostra, raccolte le forze sotto una ferrea unità di comando, sono quei medesimi che fronteggiammo con alterna secolare vicenda. Orde di alemanni, di ungari, di tartari corrono di nuovo le terre tante volte contese su cui Roma impresse indelebili i segni della civiltà latina. Auguriamoc

prossimo l'avvento della pacifica convivenza fra le Nazioni e adoperiamoci con ogni mezzo per conseguirla, ma guardiamo in faccia alla dura realtà odierna di un rinnovato immenso conflitto di razze e di genti che non sarà risoluto se non colla forza. E forza di braccia, di mezzi materiali, di opere, di sentimenti chiede la patria pericolante a tutti, niuno escluso, i suoi cittadini.

L'Italia non è sola: essa, combattendo e soffrendo per sè, combatte e soffre per la libertà del mondo. Le si stringono attorno popoli magnanimi che della libertà del mondo furono i primi assertori e propugnatori.

Conoscono essi i loro debiti di solidarietà verso di noi e l'assolvono già con mezzi che promettono adeguati allo scopo. In essi dobbiamo aver fede, ma soprattutto inspirare fede.

Ma non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che nessun popolo può dovere se non soprattutto a sè medesimo la salvazione e la riscossa. Il concorso degli alleati non può in alcun modo attenuare il nostro sforzo, che deve raggiungere il massimo della sua possibile intensità. Solo a questo patto potremo valercene senza menomazione della nostra dignità e del nostro onore.

Tale è l'impegno solenne che oggi la rappresentanza nazionale assume in cospetto del mondo civile e della storia.

Dobbiamo essere del Governo militi fedeli e disciplinati per raccogliere intorno a lui con infaticabile apostolato la disciplinata operosità dei cittadini. Consideriamoci, come siamo ormai, tutti combattenti ed adempiamo il nostro dovere sotto gli ordini di capi liberamente accettati.

Agli italiani d'ogni ceto dobbiamo dire con l'esempio e con la parola che l'ora è suonata nella quale si decideranno forse per secoli i destini delle loro case, delle loro persone, delle libertà nazionali e della storia d'Italia.

L'onore d'Italia e di ciascuno di noi, esige che agli italiani scacciati dalle terre e dalle case arricchite da diuturno assiduo lavoro sia apprestato ogni possibile sussidio, che attenui il dolore e l'angoscia del temporaneo esilio, ma soprattutto sia data la consolante persuasione che, per quanto grandi dovranno essere gli sforzi, noi li sopporteremo volenterosi, finchè non li avremo trionfalmente reintegrati nelle avite sedi.

O amici e fratelli della nobilissima regione veneta che tutti gli italiani hanno vivificato delle loro speranze, delle loro glorie, dei loro dolori; o cara per tutti noi terra friulana, dove il cuore d'Italia ha battuto per tanti mesi, animato del sangue più puro delle nostre vene, con voi e per voi, per il nome e per la grandezza di Italia conquisteremo i suoi termini sacri. (Vivissimi applausi).

PRAMPOLINI (Segni di attenzione). Onorevoli colleghi, « La nostra angoscia è grande, ma la coscienza è sicura ». Così Filippo Turati chiudeva il suo ultimo discorso alla Camera.

Quelle parole, dopo gli eventi improvvisi e gravi di questi ultimi giorni, sono vere oggi come ieri, oggi più di ieri. Più grande è l'angoscia, non meno sicura la coscienza.

Il gruppo socialista, interprete e difensore del pensiero e degli interessi delle masse, che soffrono più duramente i dolori della guerra: conscio che la gravità del momento domanda non intime inquietudini sconfortate o esteriori ascensioni sentimentali, ma vivezza di amore operoso pei doloranti e fermezza di propositi freddi e di lucide indagini per avvisare ai modi onde riparare i danni in atto ed evitarne di più gravi; è compreso oggi più che mai del diritto e del dovere di mantenere e proclamar fede ai principî che dall'inizio del conflitto lo guidarono nel valutare e difendere i sommi beni della collettività, alla luce di un realismo che illuminava anche i veri interessi della patria; ed esprime ancora una volta la propria solidarietà a tutte le vittime del flagello atroce, rivolgendo a quelle più vicine e più care un pensiero di commosso affetto e il proposito di dare ogni opera a lenimento dei loro dolori.

Anche in quest'ora, o colleghi, deve essere riconosciuta a tutti la libertà di esprimere chiaro, senza infingimenti o senza retorica, senza sospetti e senza ricatti, il proprio pensiero.

Si è detto: Devono tacere i partiti. È vero. Se per partiti s'intenda le sètte, le fazioni, i gruppi, le miserevoli contese per il primato e per il potere. Certamente queste devono tacere in questa ora. Nè dovrebbero anzi aver voce, nè esistere mai.

Ma i partiti degni di questo nome, i partiti con i programmi ideali e pratici, entro cui si contiene e si assomma ogni grande problema e le sorti stesse supreme del paese; i partiti che credono in sè stessi ed hanno una fede, non possono abdicare, meno che mai nelle ore più gravi.

Non è giorno questo di palleggiarsi le responsabilità e di recriminare sulle colpe. Ma niuno speri di trarre amnistie seppellitrici (Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti) precisamente dalle conseguenze più tragiche della sua politica; niuno si illuda profittarne per aggredire settariamente la parte avversaria (Approvazioni all'estrema sinistra).

La discussione delle responsabilità è per noi semplicemente rinviata, mentre fin da ora respingiamo fermamente e denunciamo come sedizioso e scellerato ogni tentativo di aggredire il nostro partito quale responsabile di eventi complessi sulle cui cause mediate e immediate ben altra indagine dovrà condursi, indagine che sino da questo momento chiediamo (Commenti).

Allora sarà veramente precisato - contro le malvagie voci interessate e contro la semplicistica credulità dei volghi - quanti elementi politici e tecnici abbiano prodotto, in una confluenza fatale, la situazione presente: elementi che noi più volte indicammo, e che invano si imputano a noi, scambiando la diagnosi con la soluzione.

Gli eventi attuali, diciamo meglio, le fase attuale di una guerra che noi abbiamo sempre avversata e deprecata, il periodo più tragico di un dramma da cui essa non può dissociarsi, se più accende il nostro dolore di uomini e di cittadini, non può mutare la nostra posizione politica, quale essa è e quale fu veramente fin dall'inizio, non quale ad altri piacque per tristo gioco polemico di raffigurarla.

Noi abbiamo sempre espresso sulla guerra, chiaro ed aperto, alla luce del sole, il nostro pensiero. Noi abbiamo tenuto fede lealmente, nell'azione, alle direttive che segnammo noi stessi. Riconoscemmo lo stato di necessità creato dalla guerra, ma lasciammo a voi tutta la responsabilità della vostra politica.

Sarebbe indegno par tutti, che sotto i colpi del dolore si forgiasse oggi una coazione alla lealtà e alla coscienza politica dei partiti.

Cercate di comprenderci, alla stessa guisa che noi, comprendendovi, sappiamo misurare la delicatezza di questa nostra dichiarazione.

Non richiamateci in quest'ora d'angoscia, alla riaffermazione di un concetto che il socialismo non rinnega, il concetto della difesa territoriale, della indipendenza dei popoli. Il nostro pensiero è esplicito. Il socialismo afferma, entro gli schemi della sua concezione, tutte le ragioni ideali e materiali della indipendenza territoriale. Commenti). Non abbiamo atteso egoisticamente la violazione del suolo d'Italia per riaffermare questo principio. Ma se vi pare che da questa premessa non derivi quella conseguente e precisa conclusione che voi attendete, inspirandovi più al vostro comprensibile sentimento che alla vostra obbiettività, siate tanto sereni da comprendere che ciò deriva non da reticenza nostra, bensì dalla insuperabile realtà delle cose. (Commenti).

Oggi infatti la difesa territoriale è talmente innestata e fusa entro il tutto complesso della guerra europea, che l'intenderla come voi vorreste, ci trascinerebbe logicamente a rinnegare o postergare tutta la opposizione di tre lunghi anni, ci imporrebbe di dividere tutte le responsabilità e di accogliere tutte le situazioni che in questa guerra si profilano, di accettarne le finalità, i modi, gli sviluppi (Commenti prolungati).

È perciò, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo da mutare il nostro contegno. Noi respingiamo la leggenda infame, che vuol imputare alla nostra propaganda la responsabilità dei tristi eventi dei giorni passati (Vivi commenti).

Pur essendo risolutamente avversi alla guerra, ed invocandone la più prossima fine, com'era ed è nostro diritto e dovere, noi abbiamo

però avuto il senso esatto del modo e dell'ora in cui viviamo, e non abbiamo nè disconosciuto, nè taciuto la inesorabile necessità di sottostare, durante la guerra, alle sue esigenze militari e civili (Commenti).

La disciplinata fortezza dinanzi a tutte le necessità del reale, è frutto della nostra dottrina. Come si sappia austeramente praticarla, ve lo dicono i soldati proletari delle zone più socialiste d'Italia.

Il socialismo, che ha insegnato il coraggio per una fede, ha dato all'uomo il coraggio per tutte le ore della sua vita. Il socialismo non è dottrina di viltà. Questo non abbiamo bisogno di ripeterlo. Oggi, però, sappia chi, al di là delle frontiere, facesse calcolo sul nostro atteggiamento, sappia che noi siamo qui i compagni di Carlo Liebknekt e di Federico Adler, irreconciliabili con tutte le politiche di predominio e di violenza. (Applausi all'estrema sinistra).

Quanto a voi, noi intendiamo tutte le ragioni per cui, al vostro sentimento, e nella situazione presente, ogni voce di pace può suonare voce di resa. (Commenti).

Ma anche nei giorni della maggior fortuna noi rivolgemmo a tutti i Governi l'appello alla superiore ragione umana e civile; contro le infatuazioni di guerra senza fine, che traggono alimento dalle più opposte vicende militari, dimenticando quanto la guerra costi ai popoli d'ogni nazione.

Signori del Governo, neppure la delicatezza della vostra, della nostra situazione presente, vi trattenga dal considerare con chiara coscienza della realtà universale la condizione della patria e delle patrie - di oggi e di domani - per trarne monito e luce sulla via della rivincita della umanità che si svena! (Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti da altre parti).

LUZZATTI (segni d'attenzione). Onorevoli colleghi; i veneti come nel 1859, quando invano sperarono di far arte dell'Italia, inviano a questa Camera, oggi come allora, un messaggio pieno di fervido patriottismo; vi dicono di essere pronti a sopportare un'altra volta tutti i sacrifici, tutti i dolori e persino tutti i martirî, purchè l'Italia serbi fede a quei grandi principî di indipendenza e di libertà, che costituiscono il nostro onore nazionale. (Vive approvazioni).

I veneti che nell'avversa fortuna, la grande educatrice delle anime intemerate, ricordano i sublimi eroismi del '48 e del '49, vorrebbero che si rievocassero in questa Camera come luce ed ammaestramento di ciò che i popoli forti sanno sopportare per la grandezza e per la dignità della patria. (Approvazioni).

Allora, nel 1849, quando Roma difesa da Mazzini e da Garibaldi stava per cadere, quando dopo l'armistizio di Salasco il Piemonte dovette interrompere momentaneamente la sua missione storica di liberatore d'Italia, Daniele Manin pose a Venezia, rimasta sola ed abbandonata da tutti, il terribile dilemma di resistere o di cedere.

In quella sublime epopea di un piccolo Parlamento, degna del Senato Romano e che ricorda il Senato Romano quando affermava la fede nella vittoria con Annibale alle porte (Benissimo!), Daniele Manin disse all'assemblea queste parole: « Dobbiamo resistere? Volete resistere? ».

« Sì » esclamarono ad una voce i parlamentari di allora!

« Ad ogni costo? ».

« Sì, ad ogni costo ».

Risuonò di queste voci superbe l'aula del Palazzo ducale, risvegliando gli echi delle sapienze e degli eroismi veneti dei tempi nei quali Venezia era davvero l'erede di Roma. (Approvazioni). E per alzata e seduta si votò questa mozione immortale: « L'assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia delibera di resistere all'Austria ad ogni costo, investendo Manin dei poteri illimitati ».

Così Venezia fra le bombe, la fame ed il colera rispondeva al maresciallo Haynau, che per impaurirla le aveva mandato la notizia del disastro di Novara. (Benissimo!).

Oh! questa nostra assemblea che non rappresenta una sola città contro tutto un impero, ma rappresenta un grande Stato, un grande esercito colto in parte da un momentaneo infortunio, validamente riparato, anche pei pronti aiuti che gli alleati mutuamente ci porgono con reciproca fede, oh! questa assemblea, on. Prampolini, sente tutta e la sente anche lei in questo momento, la necessità della concordia (Vivissime approvazioni), perchè divisi da sistemi, da principî, da affetti, da passioni, da odî o da amori, tutti ne sospinge un solo pensiero, la necessità di salvare la patria dall'invasione straniera (Vivissimi applausi).

Questo è il grido che qui devo echeggiare fra tutti noi: « Resistere ad ogni costo! » Questo nostro grido, prorompendo anche lontano, rinsalderà l'eroismo dei nostri soldati e li condurrà sicuramente alla vittoria (Benissimo!).

E questo grido sarà il miglior conforto per quelle infelici popolazioni venete, le quali senza loro colpa soffrono, per poco tempo, lo speriamo, la vergogna del giogo straniero.

Ma come non sentiremo tutti il dolore di quegli uomini liberi, i quali della libertà furono gli artefici, i fautori, gli assertori, e che oggi senza loro colpa espiano gli errori di tutti e sentono la vergogna di un'umiliazione che i loro figli e i figli dei loro figli espieranno sempre anche dopo la liberazione?

Che importa a noi, con questo dolore profondo e con questa sicura speranza, che importa a noi il discutere ora, qui, se la nostra guerra è offensiva o difensiva, quando una suprema offesa e una suprema ingiuria ci minaccia tutti, quella dell'invasione straniera?

Eleviamoci, o colleghi, in più spirabile aere! All'onore d'Italia il Parlamento voti tutto sè stesso, e l'Italia anche questa volta come nel passato, uscirà dalla dura prova più unita, più libera, più grande, più rispettata nel mondo. (Vivissimi applausi).

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'on. Boselli, che la Camera conosce.

Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi (Vivissimi e prolungati applausi — Gli onorevoli ministri e i deputati sorgono in piedi — Grida di: « Viva l'Italia — Viva il Re! — Viva l'esercito! »).

La Camera approva a grandissima maggioranza l'ordine del giorno dell'on. Boselli, ed io ho l'orgoglio e la gioia di proclamarlo.

Questa solenne manifestazione sarà accolta con la più viva soddisfazione dal nostro paese. E la parola della Camera sia portata da tutti voi, onorevoli colleghi - oso sperarlo - nei singoli Collegi, e diventi fiamma animatrice nel cuore di tutti gli italiani. Sia essa saluto fervidissimo di solidarietà ai nostri soldati e alle truppe alleate combattenti su quello che è oggi più che mai il campo dell'onore... (I ministri e tutti i deputati sorgono in piedi — Vivissimi, generali, prolungati applausi — Grida ripetute di: « Viva l'esercito! »).

Sia incitamento al popolo nostro a sopportare qualsiasi sacrificio; sia consolazione ai pochi superstiti delle prime lotte nazionali, conforto e speranza ai fratelli delle terre oggi invase dallo straniero; sia oggi ancora, come sempre, con incrollabile fede il nostro grido da questa Roma: « Viva l'Italia! » (Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi, a cui si associano anche le tribune).

Annuncia che l'on. Raimondo ed altri deputati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera delibera di riprendere alle ore 17 la seduta in Comitato segreto ».

ORLANDO, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno (Segni di attenzione), prega di non insistere in questa proposta.

Nessuno più del Governo desidera che una discussione abbia luogo in quei modi e in quelle forme che la natura dell'argomento consiglia, e quindi, probabilmente, in Comitato segreto.

Si augura che questa discussione possa avvenire prestissimo, perchè questo evento si collega con altri che tutti ardentemente desiderano. Ma in questo momento non è possibile, perchè ogni discussione recide i nervi all'azione (Approvazioni — Applausi), e perchè tra i grandi doveri che egli ha vi è anche quello imprescindibile in questo momento di trovarsi al fronte.

Inoltre una discussione ora, non solo non sarebbe utile nè desiderabile, ma neppure matura.

Propone quindi che la Camera sospenda le sue sedute per essere riconvocata a domicilio, assicurando che la nuova convocazione avverrà nel più breve termine possibile. (Vivissime approvazioni).

RAIMONDO non insiste nella sua proposta, la quale mirava soltanto a stabilire che con la manifestazione di oggi non doveva considerarsi esaurito il compito della Camera.

PRESIDENTE mette a partito la proposta del presidente del Consiglio.

(È approvata).

La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 15.

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, *14 novembre 1917* — (Bollettino di guerra n. 904).

All'alba di ieri il nemico, dopo breve ma intensa azione di artiglieria, tentò un violento colpo di mano contro le nostre posizioni dal lago di Ledro al Garda. L'attacco fallì per la valida resistenza opposta dai nostri che obbligarono il nemico a ritirarsi.

Sull'altopiano di Asiago, nella notte sul 13, le truppe occupanti le posizioni avanzate di Monte Longara, dopo aver respinto un quarto e più formidabile attacco nemico, vennero ritirate sulle retrostanti linee di resistenza. Nel pomeriggio di ieri l'avversario dalle alture a sud di Gallio puntò sul Monte Sisemol, ma venne respinto.

Dalla regione di Asiago alla Val Sugana nostri posti avanzati hanno sostenuto vivaci combattimenti col nemico proveniente dalla fronte Piana di Marcesina-Monte della Forcellona-Monte Lisser.

Tra il Brenta e il Piave il nemico occupa la linea Tezze-Lamon-Fonzaso-Arten-Feltre. In lotte parziali nostri nuclei di copertura a Tezze e agli ex-forti di Cima di Campo e di Cima di Lan hanno opposto valida difesa.

Lungo il Piave l'attività combattiva è andata aumentando: le opposte artiglierie sviluppano intense azioni di fuoco; tentativi nemici di passare il fiume fra Quero e Fener, a San Donà di Piave e ad Intestadura vennero sventati con gravi perdite per l'avversario; si combatte vivacemente alle Grave di Papadopoli e a Zenson, dove la nostra controffensiva è continuata ma non è ancora riuscita a sloggiare completamente l'avversario. A Grisolera nuclei nemici poterono infiltrarsi nella zona paludosa tra Piave e Vecchio Piave, dove però sono contenuti.

Nella giornata vennero catturati 121 prigionieri e qualche mitragliatrice. I nostri aerei hanno ripetuto efficaci azioni di bombardamento.

Diaz.

ROMA, 14. — Durante la settimana, finita a mezzanotte di domenica 11 corrente, il movimento delle navi mercantili, di ogni nazionalità, nei porti italiani fu il seguente:

Entrate 384 con stazza complessiva lorda di 360,050 tonnellate.

Uscite 333 con stazza lorda di 340,255, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane, in tutti i mari, furono di un veliero al di sopra delle 100 tonnellate.

Settori esteri.

In Fiandra i tedeschi tentano ogni giorno, con violenti cannoneggiamenti e con reiterati assalti, di riconquistare il villaggio di Passchendaele e la cresta della collina circonvicina, caposaldi di tutto il loro sistema di difesa nel Belgio.

In Piccardia e in Champagne i francesi continuano a migliorare la propria situazione sui vari punti del fronte di battaglia con arditi colpi di mano e con azioni di artiglieria.

Velivoli inglesi hanno ieri bombardato con buoni risultati l'aerodromo di Hontave e sostenuto parecchi scontri aerei con apparecchi nemici.

Secondo le ultime notizie ricevute a Londra, il generale Allenby ha attaccato le nuove posizioni turche in Palestina ed ha respinto il nemico circa 14 chilometri a nord verso Hebron, posizione che copre Giaffa, Ravlek e il punto di raccordo della ferrovia verso Gerusalemme.

Dalle notizie finora pervenute risulta che una delle divisioni di cavalleria del generale Allenby si è impadronita di 1100 prigionieri, di 14 mitragliatrici e di 2 cannoni.

Nell'Africa orientale le forze inglesi provenienti da Kilwa si sono congiunte con quelle che operavano nella regione di Linde. I tedeschi hanno perciò ripiegato su Chivata e su M' Vuti abbandonando materiale da guerra.

Mandano da Londra che un sottomarino tedesco ha affondato sulle coste della Siria un piccolo monitore e un cacciatorpediniere inglesi.

La statistica settimanale circa il movimento delle navi mercantili nei porti inglesi reca: Navi entrate 2125, uscite 2307. Navi mercantili affondate: una al disopra delle 1600 tonnellate, 5 al disotto e una barca da pesca.

Sulla guerra nei vari settori l'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 14. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Grande attività delle opposte artiglierie sulla riva della Mosa.

Nostri reparti hanno effettuato diversi riusciti colpi di mano specialmente a sud-est di Saint-Quentin, ad est di Sapigneul ed a bosco Le Chaume, ove facemmo una diecina di prigionieri. Notte calma ovunque altrove.

PARIGI, 14. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Azioni di artiglieria a nord dell'Aisne, nella regione di Vauclerc e sulla riva destra della Mosa, nel settore della foresta di Aremont. Stamane a nord di Berry au Bac una nostra pattuglia dopo combattimento ha ricondotto prigionieri e preso una mitragliatrice; mentre un nostro reparto è penetrato nelle trincee tedesche ad ovest del Cornillet, e, dopo avere esplorato le posizioni, distrutti i ricoveri e catturato materiale, è ritornato al completo nelle sue linee.

Un aeroplano nemico è stato abbattuto in combattimento aereo nella regione di Damnarie: i due aviatori sono stati fatti prigionieri

LONDRA, 14. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio, dice:

Il nemico dopo una preparazione di artiglieria attaccò nel pomeriggio di ieri le nostre posizioni delle colline a nord di Passchendaele.

I tedeschi furono completamente respinti. Null'altro di importante da segnalare.

LONDRA, 14. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Da quando il 6 corrente abbiamo preso Passchendaele, i tedeschi dirigono un violento cannoneggiamento contro il villaggio e le parti della cresta principale che occupiamo nelle vicinanze. Dopo il nostro attacco del 10 corrente l'intensità del bombardamento tedesco è continuata nella totalità di questa zona importante ed ha raggiunto il massimo all'alba del 13 corrente con un bombardamento concentrato di grandissima violenza contro le nostre posizioni avanzate. La nostra artiglieria ha risposto efficacemente, ma il violento cannoneggiamento tedesco è continuato.

Ieri alle 16,30 il bombardamento tedesco è nuovamento divenuto intenso ed è stato sferrato l'attacco annunciato dal comunicato di stamane. La fanteria tedesca ha tentato di avanzare lungo la linea della strada ad ovest di Westroosebeke. La nostra artiglieria ha nuovamente risposto e l'insieme della nostra linea è rimasto intatto.

Durante la giornata l'artiglieria tedesca è stata attiva sul fronte di battaglia.

Nella notte abbiamo leggermente migliorato le nostre posizioni a nord-ovest di Passchendaele.

LONDRA, 14. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito inglese in Palestina dice:

I turchi avevano tentato di occupare nuove posizioni sul Wadi Sukereir, 12 miglia a nord di Askalon. Dopo un vivo combattimento avvenuto il 12, ne sono stati scacciati il giorno successivo da un attacco combinato delle truppe montate e delle truppe di fanteria, che li hanno costretti a ripiegare per cinque miglia fino al Wadi Surar, otto miglia a sud di Giaffa.

Con un magnifico slancio ci siamo impadroniti di posti fortemente trincerati a Mesmyeh, a Kutrah e a Mujhar ed occupiamo ora una linea che va da El Tineh ad est attraversando Katrah e Yelna e raggiungendo il mare.

Una divisione montata annunzia di aver fatto essa sola 1100 prigionieri e di aver preso 14 mitragliatrici e due cannoni. Attendiamo notizie particolareggiate di altro bottino.

LONDRA, 14. — Un comunicato ufficiale relativo alle operazioni dell'esercito britannico nell'Africa orientale dice:

Completando il grande movimento accerchiante che si inizia dalla valle del Maiandu e attraversa le valle di M' Benkuru, le nostre colonne provenienti da Kilwa hanno raggiunto il corso superiore del Lukeledi ed hanno effettuato l'11 corrente alla Missione di Mcamoa il loro congiungimento con le nostre forze di Linde.

I resti del corpo principale nemico hanno ripiegato su Chiwata e su M' Vuti nel paese montagnoso ad ovest dell'altipiano di Makode, abbandonando mitragliatrici e fucili.

Un piccolo reparto di nostri esploratori ha ricevuto a M' Lembwe la capitolazione di 26 tedeschi bianchi e di alcuni ascari.

Più ad ovest i resti delle truppe nemiche di Mahenge, ridotte alla metà, cercano di aprirsi un passaggio verso il sud attraverso la strada Songha-Liwale.

Affrettiamo la costruzione di ferrovie a scartamento ridotto sulle nostre linee principali di comunicazione.

LA NOSTRA GUERRA

L'Agenzia Stefani **comunica:**

ROMA, 14. — Adempiuto, dopo quattro giorni di resistenza, il suo ufficio di protezione dei movimenti che le truppe dell'altopiano di Asiago dovevano eseguire, in armonia col nuovo schieramento dell'esercito, il Monte Longara a nord di Gallio, è stato abbandonato.

Fin dal pomeriggio del 9, il nemico, nella speranza appunto di coglierci nella crisi di un movimento aveva assalito la nostra linea di vedette a ovest di Asiago. Le vedette ripegavano lentamente mantenendo un fuoco sì nutrito, che il nemico ne aveva la sensazione di resistenza da parte di grosse forze e annunziava poi come è noto, la conquista di Asiago, dopo violenti combattimenti nelle vie. Nella notte continuava l'accanirsi dagli austriaci contro i nostri posti avanzati e la mattina del 10, verso le 7, almeno otto battaglioni di cui sei del 1° e 2° Kaiserjaser, con un disperato sforzo si impadronivano di Gallio e di Monte Ferragh. Nel pomeriggio dello stesso giorno, vigorosi contrattacchi di nostri elementi del 16° reparto d'assalto, di un battaglione del 5° bersaglieri e di un battaglione della brigata « Pisa », ci ridavano le posizioni perdute, lasciando in nostro potere numerosi prigionieri. Il nemico subiva sì gravi perdite che non ritentava la sorte fino al pomeriggio dell'11 quando sciupava tre altri battaglioni in un tentativo fallito di assalirci tra Gallio e il Longara.

Con forze fresche (5 battaglioni del 17° e 27° fanteria e riparti d'assalto) rinnovava l'impresa nella erata ed occupava alcuni elementi del Longara, ma immediatamente ne veniva ricacciato da riparti del 9° fanteria e del battaglione alpini « Verona », i quali con mirabile slancio contrattaccavano validamente, appoggiati dall'artiglieria. Verso la mezzanotte del 12 l'assalto nemico al Longara si rinnovava e veniva ancora contenuto dai nostri nuclei di retroguardia.

Ormai i movimenti preordinati si erano compiuti: il Monte Longara poteva essere sgombrato. Anche dalle posizioni avanzate in Val Sugana e nei monti presso Feltre le retroguardie hanno raggiunto i grossi sulle linee loro assegnate, tenendo in iscacco le avanguardie nemiche, contrattaccandole, ricacciandole.

In seguito a questo ripiegamento vennero abbandonati, dopo un completo sgombro dei materiali utilizzabili, i forti di sbarramento costruiti fin dal tempo di pace a nord e a nord-ovest di Arsiè. Tra questi sono i forti di Cima di Campo e di Cima di Lan che tedeschi e austriaci annunziano di aver espugnati a viva forza, mentre nessuno era rimasto a difenderli, descrivendoli come formidabili opere mentre tutto ciò che poteva dar loro efficienza militare era stato asportato o distrutto.

Sulla Piave il nemico tenta di assicurarsi i passi. Presso il Ponte di Foner una grossa barca con 30 uomini che cercava di raggiungere la riva destra del fiume è stata distrutta a colpi di cannone. Reparti nemici che presso San Donà e Intestadura avevano varcato la Piave sono stati ributtati nel fiume. Alquanti prigionieri e due mitragliatrici sono rimasti in nostre mani.

Le imbarcazioni delle quali l'avversario si era servito sono state distrutte. A Zenson, dove grossi reparti austriaci erano riusciti a stabilirsi sulla riva destra, profittando degli argini e del terreno coperto, una metodica azione nostra va riducendo in zona sempre più angusta l'occupazione nemica. Nuclei nemici sono riusciti ad infiltrarsi nell'isolotto detto Le Grave di Papadopoli a nord di Ponte di Piave, e sulla riva destra del fiume presso Grisolera, non lontano dalla foce. In questa ultima località la folta vegetazione e gli alti argini che limitano fortemente il campo di vista e il campo di tiro, hanno favorito l'insinuarsi verso le nostre linee di piccoli reparti che sono contenuti dalla nostra difesa.

CRONACA ITALIANA

S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma agli augurî inviatigli per la ricorrenza del Suo genetliaco dal sindaco di Roma:

« Ricevo con piacere gli augurî e ringrazio di cuore del pensiero. Per animosi propositi, per fede che non vacilla, la capitale del Regno, prima tra città sorelle, dà ora come sempre, romana prova.

« VITTORIO EMANUELE ».

S. E. il presidente del Consiglio, on. Orlando, ha diretto al presidente della Croce Rossa italiana, on. senatore conte della Somaglia, una lettera con la quale gli esprime il suo animo grato per l'opera sollecita e filantropica che i Comitati della Croce Rossa italiana vanno svolgendo sotto la di lui vigile ed illuminata guida, a favore dei profughi di guerra, porgendogli, a nome del Governo, sentiti ringraziamenti.

Il presidente del Consiglio, on. Orlando, è partito iersera per la zona di guerra.

Il Commissariato generale per l'aeronautica, comunica:

Il 19 corr., si riunirà a Parigi una conferenza interalleata per l'aeronautica con le rappresentanze dei Governi francese, inglese, americano ed italiano.

Per le notizie dei militari mobilitati. — Alcuni distretti militari hanno in questi giorni affisso un avviso al pubblico perchè le richieste di notizie di militari mobilitati vengano rivolte soltanto all'Ufficio di notizie di Bologna ed alle sue sezioni o sottosezioni.

Date per altro le presenti contingenze di guerra è necessario render noto al pubblico che il predetto ufficio non è per il momento in grado di soddisfare le numerosissime richieste che d'ogni parte gli pervengono. Non appena i servizi inerenti alle comunicazioni postali e telegrafiche saranno sistemati in base alla nuova situazione militare, la benemerita opera dell'Ufficio notizie di Bologna - che rimane sempre l'esclusivo organo per le informazioni relative ai militari mobilitati - potrà riprendere la sua regolare attività e rispondere come per il passato alle legittime aspettazioni di tanti interessati.

TELEGRAMMI "STEFANI,,

LONDRA, 13. — *Camera dei comuni.* — Si approva il *bill* che proroga per otto mesi la durata del Parlamento attuale.

LONDRA, 14. — L'*Agenzia Reuter* pubblica: I circoli bene informati di Londra hanno ricevuto oggi il seguente telegramma da Stoccolma in data 13 corrente, ore 4 pomeridiane:

« Un ufficio telegrafico della Finlandia comunica che Kerensky si trova ora a Pietrogrado, che è quasi totalmente in suo potere. Anche il telegrafo è sotto il suo controllo. La sede del Governo provvisorio è a Mosca. Kerensky lancia da Mosca ordini, pubblicati dalla stampa. I giornali antibolcheviki di Pietrogrado e i giornali di Helsingfors annunciano prossima la fine del movimento dei bolcheviki.

Tutta la Russia, eccetto una piccola parte di Pietrogrado, è ora nelle mani del Governo provvisorio. Il generale Kaledin è dittatore del sud della Russia. Gli ordini del Governo provvisorio sono firmati: Kerensky, Korniloff e Kaledin.

Viaggiatori provenienti da Pietrogrado dichiarano che combattimenti si svolgevano nelle vie fra la popolazione e i bolcheviki e che quando essi lasciarono la città i bolcheviki erano stati battuti da Kerensky al Palazzo d'estate fuori di Pietrogrado.

A Pietrogrado, la causa dei bolcheviki viene abbandonata dai loro partigiani. Le ambasciate alleate sono ora in contatto con Kerensky. I cosacchi hanno annientato le forze principali dei bolcheviki. La popolazione di Pietrogrado strappa i proclami dei bolcheviki ai quali viene data la caccia nelle vie.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.